

Smart working: rischi e opportunità della delocalizzazione virtuale

Parigi, 5 luglio 2021 – Dall’inizio della pandemia, il lavoro da remoto si è imposto come la nuova normalità. Quando la crisi sarà terminata, questo cambiamento culturale potrebbe permettere alle aziende delle economie avanzate di assumere talenti in modalità smart working nei paesi emergenti, riducendo il costo del lavoro. Coface stima che il numero totale di posti di lavoro in smart working nelle economie a reddito elevato si aggira intorno ai 160 milioni, mentre il numero di lavoratori a distanza potenziali nelle economie a basso e medio reddito si avvicina ai 330 milioni. Coface inoltre ritiene che le imprese francesi risparmierebbero il 7% sul costo del lavoro se 1 impiego in smart working su 4 fosse delocalizzato.

Per le economie emergenti, queste potenziali delocalizzazioni virtuali potrebbero diventare un pilastro di sviluppo. Per identificare i possibili protagonisti di questo fenomeno, Coface ha realizzato un indicatore sulla base di quattro criteri chiave: il capitale umano, la competitività del costo del lavoro, l’infrastruttura digitale e il contesto imprenditoriale. Il sud-est asiatico resta una regione a forte potenziale, in particolare India e Indonesia, così come altri grandi emergenti tra cui Brasile e Polonia. Questa tendenza potrebbe minacciare la stabilità politica nei paesi avanzati e aggravando le pressioni economiche sui lavoratori.

La tentazione della delocalizzazione virtuale

Negli ultimi decenni, la delocalizzazione dell’attività industriale e lo sviluppo delle catene del valore mondiali sono stati uno dei principali motori di crescita della produttività. Tuttavia, da molti anni ormai, questi benefici di produttività e rendimento sono diminuiti.

Per continuare ad ottenere un vantaggio competitivo, le imprese saranno tentate di delocalizzare le attività smart working verso paesi dove il costo della manodopera è più basso, come è accaduto in passato per i servizi IT o i call center. Coface stima che le imprese francesi risparmierebbero il 7% sul costo del lavoro se 1 impiego in smart working su 4 fosse delocalizzato.

In Europa, circa il 40% dei lavoratori ha svolto la propria attività in remoto a tempo pieno durante il primo lockdown (secondo semestre 2020). Piacevolmente sorprese dalla produttività dei propri dipendenti, le imprese sono sempre più attratte dall’idea di una manodopera virtuale parzialmente globalizzata. Negli Stati Uniti, la percentuale di aziende disposte ad assumere lavoratori a tempo pieno con sede all’estero è aumentata al 36%, contro il 12% prima della pandemia.

Quanti posti di lavoro in smart working e quanti delocalizzabili?

Più un’economia si basa su attività di servizi qualificati, più aumenta la possibilità per la sua manodopera di lavorare in remoto. In un sondaggio condotto sui lavoratori statunitensi ad ottobre 2020, il 62 % dei laureati ha dichiarato che il proprio lavoro potrebbe essere svolto

a distanza. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, **solamente il 13% degli impieghi nei paesi emergenti potrebbero essere svolti in smart working, contro il 27% nei paesi ad alto reddito.**

Questo non significa che tutte le tipologie di lavoro possono essere virtualmente delocalizzate. Molte attività richiedono una presenza parziale in loco, un contatto personale con i clienti, o una base di competenze e conoscenze specifiche locali.

Inoltre, per i paesi ad alto reddito, **le delocalizzazioni virtuali potrebbero diventare fonte di rischio politico,** come la deindustrializzazione ha contribuito alla crescita del populismo. La pressione della concorrenza globale può generare ansia economica tra i lavoratori altamente istruiti, alimentando la polarizzazione politica.

Infine, **alcuni paesi emergenti hanno maggiore capacità nell'attrarre gli investimenti associati alla delocalizzazione.** Per identificare i possibili protagonisti di questo fenomeno, Coface ha costruito un indicatore basato su quattro criteri chiave: capitale umano, competitività del costo del lavoro, infrastrutture digitali e contesto imprenditoriale. Paesi come India, Indonesia o Brasile dispongono di un ampio numero di potenziali lavoratori a distanza e costi di manodopera molto competitivi. Altri, come la Polonia, offrono clima aziendale molto favorevole e solida infrastruttura digitale. Infine, mentre la Cina e la Russia sarebbero, in teoria, destinazioni virtuali ideali per la delocalizzazione, le tensioni geopolitiche e i crescenti problemi di sicurezza informatica con l'Occidente rappresenteranno un grosso ostacolo.

Lo studio completo <https://www.coface.it/News-Pubblicazioni/Tutte-le-pubblicazioni-di-Coface-Coface>

CONTATTI

Antonella VONA - T. 0248335640 antonella.vona@coface.com

Coface: insieme, sviluppiamo le imprese

Con oltre 75 anni di esperienza, grazie alla sua consolidata esperienza e ad un network solido, Coface è un punto di riferimento nell'assicurazione dei crediti e nei servizi specializzati affini, quali Factoring, Recupero Crediti, Single Risk, Cauzioni e Servizi Informativi. Con l'ambizione di essere per le aziende il partner di assicurazione dei crediti più agile del settore, i professionisti di Coface supportano oltre 50.000 clienti nel consolidamento e sviluppo delle loro attività, grazie a soluzioni che tutelano e aiutano le imprese nell'individuazione e gestione delle migliori politiche di credito a supporto delle vendite nel mercato domestico ed export. Nel 2020, Coface ha contato su uno staff complessivo di 4.300 collaboratori, con un fatturato di 1,5 miliardi di euro.

www.coface.it

Coface SA è quotata all'Euronext Paris – Compartment A
ISIN: FR0010667147 / Ticker: COFA

